



TAVOLA ROTONDA 2 | La prospettiva televisiva

I MEDIA RIFLETTANO SU ETICA DEL LIMITE E PRINCIPIO DI NOTIZIABILITÀ

di Piero Damosso *

La mia riflessione parte dalla necessità di evitare la politicizzazione ideologica che a livello mediatico si può scatenare quando si affrontano questioni di bioetica, questioni che riguardano il tema della difesa della vita nella sua pienezza e completezza, dunque attraverso un rapporto che lega temi eticamente sensibili come l'aborto, l'eutanasia, la lotta all'accanimento terapeutico, le regole sulla fecondazione assistita, le ricerche sull'embrione e i rischi di una sua manipolazione, la lotta al dolore, alle malattie rare, alla disabilità a temi più marcatamente sociali come quelli del lavoro, della partecipazione democratica, del modello di welfare, della categoria politico-culturale della coesione e della fraternità.

Su tutti questi punti, il rapporto con la scienza è fondamentale, e per quanto compete ai media il principio di notiziabilità dell' "etica del limite", anche come principio di precauzione, va sempre posto nella vita delle redazioni, accanto a quello del progresso scientifico. Non è una presa di posizione contro il progresso, ma esattamente il contrario. L'obiettivo dell'informazione è quello di contribuire a creare le condizioni per un miglioramento sostanziale della vita umana in tutte le sue forme, dal concepimento fino alla morte, nella consapevolezza, per chi è credente, che la morte non ha mai l'ultima parola, e quindi il malato, l'uomo sofferente, tutti noi dobbiamo interloquire con una visione dei rapporti e dell'esistenza che non si esaurisce nel cosiddetto fine-vita, ma che è aperta all'eternità, di fronte all'amore esaustivo di Dio. Anche chi non è credente può considerare questo approccio come una risorsa per un umanesimo laico capace di dare una prospettiva di senso all'uomo, al dialogo tra le persone, alla convivenza dei popoli e delle famiglie. Questa necessità di assicurare comunque una proposta di sviluppo, che si ritiene integrale per l'uomo, è un'occasione di approfondimento, di apertura reale, mai di chiusura, se viene affrontata nell'autenticità di un amore donato, e non come potere sulle coscienze.

L'etica del limite si pone, allora, come una concreta possibilità di mediazione tra diverse sensibilità e visioni della vita, partendo da un presupposto fondamentale: non tutto quello che è tecnicamente possibile, è anche moralmente lecito. E' un reale investimento nella scienza, in un dialogo fecondo tra fede e ragione, là dove la ragione evita di diventare totalitaria, e la fede evita la deriva fondamentalista, che rischia anche di giustificare la sua difesa con ogni mezzo.

La testimonianza di Papa Ratzinger e il dialogo con filosofi non credenti, così come è avvenuto quest'anno in molti luoghi d'Europa, è la garanzia che questo percorso di confronto tra scienza e fede non è semplicemente affrontabile, ma può rappresentare un nuovo inizio, per permettere alla scienza di raggiungere i suoi traguardi nella ricerca più profonda della verità, e non di quella utile per ottenere soltanto un risultato. Così lo slancio scientifico può raggiungere, forse, anche più rapidamente, i successi che merita, poiché quelli più giusti sono sicuramente quelli eticamente fondati.

A questo proposito la tensione per la costruzione di un'etica pubblica condivisa, che non esclude la presenza di un Dio vicino, per i credenti, la fonte dell'amore tra le persone, è particolarmente urgente. E l'informazione può aiutare questo processo, se la classe dirigente giornalistica lo vuole sul serio.

E', perciò, molto importante la formazione di questa classe dirigente, una formazione che va assicurata anche con seminari di aggiornamento e convegni pubblici, dove vi sia la possibilità per i giornalisti di arricchire la propria agenda di notizie e di esperti, e nello stesso tempo la propria personale autoformazione, che si costruisce nel confronto tra opinioni e punti di vista diversi.

Quello che va ricordato è il punto di partenza per poter raccontare una storia in modo veritiero: lavorare per affinare il proprio sguardo sulla realtà cercando di cogliere quell'amore divino che esiste e non si può scoprire soltanto in avvenimenti straordinari, o in momenti personali speciali della vita.



La capacità di raccontare questo amore è un grande contributo informativo, nel linguaggio, nell'organizzazione dei servizi e degli articoli, nel coordinamento e nel rispetto delle persone, nella scelta delle immagini, delle interviste, delle testimonianze, nel montaggio, nella scelta talora delle musiche, della grafica, nella stessa selezione delle notizie e nella formazione dei sommari. Proprio la formazione dei sommari rappresenta un punto di snodo cruciale e strategico: perché dipende da chi e da come si fa un sommario la possibilità di inserire storie, situazioni, commenti, che devono essere considerati da un vero pensiero critico, quello che valorizza le coscienze professionali e l'autonomia dei giornalisti..

Ecco perché la cultura della classe dirigente giornalistica non può diventare subalterna di una cultura materialistica che non riconosce la vita come un dono. Non c'è mai una vita inutile, tutte le vite sono in qualche modo segnate dall'imperfezione. E in questa condivisione dei nostri limiti, c'è la responsabilità di una ricerca: il desiderio di un'autenticità, di una vera amicizia, del bene che ama e salva. E allora scopriremo che sono le relazioni più vere che riconciliano, quando il rapporto non è di convenienza, ma libero, quando la domanda di conoscenza sfida il dialogo per migliorare la vita quotidiana di tutti e di ciascuno. Così dal post-umano risorgerà il pienamente-umano. E' un impegno forte, ma non illusorio, perché è il compito delle minoranze creatrici. E Dio, lo sappiamo, non lascerà mai soli i suoi figli.



** Giornalista
Caporedattore TG1 RAI*